Titolo: colloquio con l'amico Cioppa sul tema Banco di Napoli

Premessa: il mio testo nasce da uno scambio di idee avuto con l'amico Cioppa dopo aver letto i suoi tre tomi.

Riporto di seguito lo scambio delle note personali per dare idea delle nostre opinioni e valutazioni del momento, di alcuni anni fa (**almeno sei).**

Carmine li scrive dopo la pubblicazione del libro di Busetti e Masera dal titolo "Mezzogiorno Banco Rotto".

La lettura attuale, con le esperienze nuove maturate e gli aggiornamenti seguiti, rende vive, vitali e coerenti le nostre riflessioni; si integrano e colgono in pieno il senso degli eventi e le dinamiche che hanno mosso la storia del nostro Banco.

Caro Carmine

C'è da studiare molto e da leggere. Ho letto e studiato il tuo scritto

Una lettura su fatti ed eventi dice già tanto.

L'origine di tutti i mali sta nel pensatoio della Vigilanza che era ben consapevole dell'esito finale che ebbe a riguardare non solo il Banco di Napoli ma tutto il sistema bancario del Sud.

Una genesi che va ricostruita, difficile da rendere comprensibile, ma che, per tappe, non è complessa da articolare.

Il pensatoio ha tutta la responsabilità per una decisione presa senza peraltro coinvolgere le parti interessate che in ogni caso non avrebbero avuto opportunità diverse.

Poi, in tutto il bailamme tecnico operativo, si inserisce **il braccio politico, la crisi della lira**; diventa così tutto più facile facendo ricadere le colpe sui soggetti sacrificati che pure **una responsabilità hanno avuto ed è stata quella di non aver intravisto o saputo intravedere la soluzione finale** e soprattutto di non essersi attrezzati per tempo.

Tutto il management del momento deve riflettere su questa considerazione.

Avevamo gli strumenti almeno per capire, anche se poi non avevamo la forza per bloccare il fiume in piena.

Proverò a chiarire il percorso che ha la sua partogenesi nella normativa di Vigilanza avviata alcuni anni prima del 90, almeno tre anni.

Tutto il resto è stato strumentale per arrivare al tempo finale.

Non dimenticare caro amico che mentre per la CONSOB, per molte materie deve intervenire il legislatore **per la banca d'Italia il legislatore di sé stesso e del sistema bancario è la stessa Banca d'Italia.**

Fa specie, per noi, che il suo apice purtroppo sia diventato quel che è diventato e che gli abbiano attribuito anche riconoscimenti anche qui nel Sud.

Ho anche pensato che egli, nel sacrificare il sistema bancario del Sud, lo stesse facendo in nome di un interesse ed un obiettivo superiore, per la difesa del paese Italia in vista dell'ingresso nell'EURO. Puo essere una giustificazione.

Ho letto alcune note sul libro che tu citi "Mezzogiorno banco rotto": il duo Busetti e Masera arriva a considerare un male necessario quello della risistemazione del sud in nome **dell'efficienza, dei costi e del contrasto al credito non qualificato e del contrasto alle solidarietà che si era creata tra quadro politico e ceto bancario.**

Ne dovremo parlare.

Sui fatti, tappe ed eventi nulla questio.

Sulle ragioni che li muovevano non sempre **l'evidenza coincide con le cause reali.**

,

Non cambiano i risultati , gli eventi sono quelli descritti.

1. Le responsabilità e la sede decisionale

Le responsabilità di governance sono molto più serie; oltre ad avere nomi e cognomi, potrebbero configurare fattispecie quanto meno oggetto di riprovazione, anche morale, se si potesse arguire o addirittura provare, che nella mente di chi aveva la padronanza dello scenario bancario del momento, alla luce di tante condizioni note, si dava per scontato l'esito finale: ***sostituire il modello delle banche operanti con altri da definire o, ancora, rimuovere tutto il quadro di comando delle banche del sud e, sostituendolo, spostare l'appartenenza dal sud al nord*.**

La vigilanza aveva piena consapevolezza dello scenario; in due testi citati nella mia prima nota, non piu disponibili sull'archivio on line della Banca d'Italia i curatori avevano fatto una analisi del credito, del territorio e dei punti di debolezza del sistema del Sud, con elementi che, presi alla lettera, potevano suggerire di portare i libri in tribunale se si fosse trattato di aziende civilistiche.

Banca d'Italia avrebbe dovuto, pertanto, molto tempo prima del 1990, proporre, suggerire, **imporre** operazioni ed interventi di sistemazione, riorganizzazione e/o di risanamento.

I primi testi di Basilea, (del 1988), ed anche le solo declaratorie dei principi, che entreranno in vigore gradualmente, infatti, avrebbero messo tutto il Sud con le spalle al muro.

E perchè il sud? per i motivi noti di debolezza sostanziale/strutturale, ambientale citati e perchè tutte le banche, Banco di Napoli in testa, non erano minimamente attrezzate per rispondere da subito alle nuove regole di Vigilanza (Banco di Sicilia, Casse di Risparmio di Puglia, Calabria e Sicilia)

Erano banche? Si hanno fondati dubbi che fossero all'altezza delle nuove sfide imposte come banche rinnovate solo sulla carta.

Un esempio per tutti: la normativa della centrale dei rischi e del controllo rischi, quella alla base del controllo del credito, quella che poi sarà utilizzata come clava per demolire tutte le aziende investite dal ciclone, perché oggetto di severe verifiche ispettive decise in quel momento storico, era ben lungi dall'essere applicata nella sostanza e nella forma.

C'era anche una ragione; la stessa Banca d'Italia indicava, tra le cause di un credito con altri indici di sofferenzialità, la connivenza delle banche, in un contesto territoriale critico, con una diffusa presenza di criminalità, quindi difficile da normalizzare.

Nel nostro caso (Banco di Napoli) solo dopo pesanti interventi ci siamo avvicinati nel 91 alla quadratura del cerchio ma solo in punto operativo.

Cioè, ad avere una risposta più tempestiva dai sistemi informativi, una qualità delle informazioni idonea alle esigenze dei controlli attraverso flussi di ritorno di sistema ed una procedura che se la memoria non mi inganna si chiamava Armida e che faceva le pulci ai clienti, ai settori creditizi ed ai territori

Naturalmente gli interventi erano e **furono di natura solo strumentale; non potevano sistemare le criticità alla base delle sofferenze** che avrebbero poi generato perdite incontrollabili.

L'unica garanzia era data solo dalla regolarità della concessione, quando questa rispondeva alle norme ed alla sostanza del merito creditizio del cliente.

Allora, stando così le cose si dovrebbe accedere all'ipotesi che la soluzione che andava adottata doveva essere solo quella e che non poteva essere diversa? Cioè riordinare le banche con la radiazione della governance spostandola al Nord ?

Probabilmente sì, ma probabilmente anche no se tra le soluzioni si fosse praticata anche quella di far slittare in avanti i tempi realizzativi per un riordino che doveva essere globale e che naturalmente doveva comprendere la riqualificazione del credito e un allungamento delle scadenze dei prestiti così come poi verrà di fatto realizzato con la soluzione Sga che ha impiegato un pò di anni per far rientrare le posizioni e soprattutto una revisione dei rapporti con la clientela adusa a gestire il credito con modalità non ortodosse. Il che implicava una modifica nel rapporto cliente/ banca.

E le banche del Nord avevano gli stessi problemi? Sicuramente no.

2. I profili delle altre banche nel SUD e nel NORD

Intanto erano quasi tutte Spa e non Istituti, eccezion fatta per la BNL San Paolo e Monte dei Paschi; erano diversamente patrimonializzate e le Spa erano già tenute al rispetto di regole per i bilanci civilistici che noi ci sognavamo.

Poche di quelle banche avevano **i cosiddetti crediti speciali che diventeranno una delle vie per demolire la qualità del credito,** una delle palle al piede che la riforma *Amato verrà a cancellare per costruire il modello di banca universale.*

Le regole di bilanci rigorosi di spa diventeranno anche per noi nel 1991 vincoli strettissimi: macigni.

Quando si farà la trasformazione in spa per assecondare le volontà della legge Amato *che, si dirà, viene introdotta per incidere sulla foresta pietrificata le valutazioni e classificazioni assumeranno un ruolo centrale per la veridicità dei dati.*

E tutte le banche interessate, praticamente dell'intero SUD, avevamo le physique du rôle per fare le spa? Certamente no.

Sicché dal momento della introduzione della nuova normativa di vigilanza 91/92/93, che stringe i requisiti in maniera veramente severa in tutti settori, compresa la finanza al tempo delle visite ispettive, che nel nostro caso cominciarono a gennaio del 95 (undici mesi di verifica) passano solo due/tre anni.

Tempo bastevole per riorganizzare e sistemare tutto?

Direi proprio di no. Assolutamente no.

Non mi soffermo sui requisiti di capitale che pure erano un problema comune e diffuso perché direi delle ovvietà molto note.

Rappresentano solo una parte del problema; attengono alla gestione.

Fare una visita ispettiva e farle poi in serie in quel contesto è stato come andare a recitare una litania in articulo mortis ed aver deciso quo ante la soluzione finale.

Diventa oltremodo difficile capire, definire, il ruolo di prima e del dopo della Banca d'Italia e di tutta la larga Governance, nonché quello del Ministero del Tesoro che era presente in tutte le aziende ed iniziative, con suoi dirigenti inseriti in tutti gli organi di controllo delle Banche, Banco di Napoli, Isveimer e presumo anche di tutti gli altri.

Accostarli tutti insieme **ad una sorta di lobby tecnica, fatta di soli tecnici**, con una visione strettamente legata ai principi dell'efficienza delle banche, nell'assenza della politica sconvolta dalle indagini giudiziarie, incapace quindi di esprimere anche timidamente il suo pensiero, configura come minino una colpa consapevole di livello discreto per le conseguenze che ne sarebbero derivate, tante.

Poteva quella lobby da solo loro decidere delle sorti dell'economia di tutto il territorio del Sud? A mio avviso, inaudita altera parte, cioè politica e soggetti destinatari coinvolti, **certamente NO. Ma fu consentito dal mondo intero.**

In occasione della presentazione del libro di Nicola De Ianni sulla vicenda più importante, quella del Banco, nel salone della facoltà di economia e commercio della Federico II, gli ispettori furono attaccati da tutti, travolti dalle critiche; balbettavano, quasi piangevano, per la valanga di accuse riversate loro addosso che, naturalmente, avevano ben altri destinatari non presenti al dibattito.

Era chiaro a tutti che quella sorta di pesante rimostranza veniva fatta a loro, quadri intermedi, ma che era diretta agli organi apicali.

Lo sapeva bene la Vigilanza ispettiva, quella messa in croce nel convegno, ma anche quella amministrativa che produceva le normative e quella dei controlli ordinari anch'essa presente al convegno.

Tanti gli elementi natura tecnica che gli ispettori hanno utilizzato per dichiarare l'azienda decotta, tra cui quelli dei mancati ed intempestivi adempimenti segnaletici di vigilanza in materia di credito, di cumulo dei rischi, di grandi rischi eccetera eccetera, grado della sofferenzialità: proprio tanti strumentalmente esorcizzati come gravi inadempienze.

3. L'area del Credito e le metodologie adottate per la classificazione

L'area del Credito ha rappresentato il vulnus centrale della inidoneità a fare la banca. Non altro.

Sopravviene alla trasformazione in spa o erano già presente prima?

No; era gia presente prima. Ciò nonostante, le autorizzazioni alla trasformazione in Spa (il maquillage Amato perché d maquillage si trattò) arriveranno comunque senza rilievi con i provvedimenti di Bankit per Banco di Napoli, così come succederà poi per Isveimer dove si tentò di risolvere problemi gia avviati a soluzione nel Banco di Napoli: Quando?

Solo nel 1993, cioè fine 93.

In altri casi poi si operò con una disinvoltura incomprensibile con il ricorso a nuove norme di vigilanza di coeva produzione: **revisioni in corso d'opera.**

La riclassificazione del credito in bonis, del credito anomalo e del credito in sofferenza viene fatta nel 1993/1994 (Banco ed Isveimer partecipavano agli incontri in sede ABI e di Banca d'Italia); la normativa verrà riscritta nell'arco di 4/5 mesi e resa operativa senza che dal sistema sul tema venissero sollevati problemi.[1]

Nella maggior parte dei casi l'argomento non riguardava le banche ordinarie che non avevano istituti e Sezioni di credito speciale.

Feci una relazione formale all'AD dell'Isveimer del momento per informarlo che il 50/60 per cento dei crediti sarebbe passato nella categoria critica, a salire, senza appello, (cioè da bonis a incagli e da incaglio a sofferenza); e così fu sia per il Banco con tutte le sue Sezioni che per Isveimer.

Quanto peserà la nuova regolamentazione sulla determinazione delle perdite che generarono l'azzeramento totale del patrimonio; non poco e sicuramente in maniera più che normale. **Alcuni dati sono in nota** 1.

Tutti questi elementi potevano giustificare la soluzione finale? NO

La consapevolezza dello stato dei fatti doveva suggerire alla Vigilanza altre modalità se Banca d'Italia avesse voluto conservare il sistema del Sud; ***invece, tutto l'insieme facilitò le decisioni e farà apparire gli interventi atti dovuti e, talvolta, soluzioni intese a risanare colpe determinate dalla incapacità di gestione del vecchio management, considerato colluso e incapace.***

Cosa invece avrebbe dovuto e potuto fare la Vigilanza per aiutare il vecchio sistema bancario del Sud prima che accadesse quel che poi è accaduto.

[1] Nel libro di Giannola "il credito difficile" (anno 2002) a pagina 130 si legge: gli incagli del 1994 di 1.923 miliardi passano nel 1995 a 5.995 con una previsione di perdite di 3.675 miliardi. Un aumento di circa 3000 miliardi.

Aveva o non il dovere di salvaguardare il sistema meridionale, a prescindere, prima e dopo? SI.

Le banche tutte del Sud avevano svolto una funzione di sostegno e supporto della economia locale per decenni ed ultra vires, senza di che le condizioni del contesto sociale sarebbero state decisamente peggiori,

Avevano affiancato l'operato della Cassa per il Mezzogiorno, di Enti pubblici, imprese minori, famiglie, ceti medi, artigianato e finanziato tra gli altri Asl, Comuni tra cui anche il Comune di Napoli.

Qualcuno potrebbe osservare che la Banca d'Italia, tutto sommato, stava contribuendo ad applicare normative della Banca dei Regolamenti Europei, cioè, dei regolamenti generali validi per tutto il sistema.

Quindi aveva una responsabilità non piena in quanto eseguiva discipline che arrivavano da organismi sovranazionali, organismi nei quali peraltro assicurava la sua presenza ed il suo contributo ed i cui riflessi poteva immaginare sin dalla fase di studio.

Non è proprio così.

Le regole Basilea due, e ora quelle di Basilea tre non ancora operative, prima di diventare effettive e vincolanti hanno avuto un lungo periodo di sperimentazione per consentire alle aziende di adattarsi alle nuove regolamentazioni onde evitare che l'introduzione ex abrupto delle nuove discipline facessero saltare il sistema

Il sistema Sud ed in primis Banco Napoli invece non ha avuto neppure il tempo di dire "Madonna aiutami". Il tutto avviene, infatti, nell'arco di un triennio/quadriennio anche con l'effetto bomba della legge Amato le cui conseguenze si peseranno immediatamente.

Modificare **il tutto significava intervenire sulla sostanza e cioè sulla qualità del credito, sui modelli di concessione, sui rapporti con la clientela, sui sistemi organizzativi, sui sistemi informativi [2] e sul contesto di relazioni**.

Chi è stato nella supply chain ha ben inteso cosa significasse nelle aziende la ricaduta di un nuovo modo di fare la banca, **sicuramente necessario ed obbligato**, che aveva però non poche controindicazioni e che non si poteva realizzare in tempi così ristretti e di cui occorreva dare anticipazioni in tempi dovuti.

Implicava sacrifici, revisioni sostanziali come quella di cancellare tutto il vecchio che naturalmente aveva tante debolezze, non tutte di natura endogena molte anche tante di natura esogena, la cui colpa non si poteva far risalire al management **delle banche come invece si legge con superficialità su Wikipedia a proposito del Banco di Napoli ove è scritto**

4. Il racconto populistico passato all'esterno

" Il decennio 1991-2002 è stato un periodo molto complesso per il Banco di Napoli, che ha attraversato una fase difficile, con sofferenze pesanti e conseguenti difficoltà finanziarie dovute principalmente alla commistione dei vertici con i poteri politici dell'epoca.

La gestione di Ferdinando Ventriglia, basata su una sopravvalutazione delle attività e sottovalutazione delle passività, da distribuire in più esercizi per non dare al mercato segni di debolezza, si è rivelata fatale in quanto si inserisce in un periodo di grave crisi macroeconomica per il meridione, sfociato nell'anno "nero" del 1993."

Nulla di più ingiusto e inverosimile.

Intanto queste cose si scrivono sulle pagine più consultate, segno di una diffusa convinzione di gestioni colpevoli senza fare distinzione di periodi e di cause e di tipologie delle responsabilità: soggettive, del management, del mercato?

---

[2] Sui sistemi informativi la lungimiranza dell'AD aveva già deciso investimenti iniziali di circa 130 miliardi nell'anno 88/89 che a fine progetto raggiunsero un montante di circa 150 miliardi. Risultati attesi raggiunti in tutte le aree sul piano operativo e dell'efficienza e dei sistemi di Vigilanza e dei mercati monetari e finanziari. Eravamo presenti anche in Europa per BCE.

Il professore Ferdinando Ventriglia, il banchiere, era ben consapevole di tutte le difficoltà, complessità, e criticità tutte e nel libro dedicato alla celebrazione dei 450 anni di storia della sua, nostra banca, nella banca del Sud , del Mezzogiorno della banca che aveva costruito le condizioni per sorreggere la Cassa del Mezzogiorno nelle fasi in cui i suoi clienti si avvicinavano ai progetti industriali, cosi come farà con la consorella Isveimer e con le finanziarie del Sud , **li elenca tutte, ne fa una rassegna e indica anche le soluzioni.**

E tutti i tentativi di rilancio, mini-sportelli, filiali estere, banca universale, joint venture con Fiat per il progetto Innovare, i salotti culturali, avevano l'obiettivo di tentare di camminare da soli.

Ventriglia non poteva immaginare che dietro l'angolo si nascondessero due minacce una legata alla sua salute con cui combatteva da un po' di tempo l'altra costituita dalla presenza di una magistratura che tante responsabilità della storia italiana politica e sociale deve mettere in conto di cui non ha poi mai pagato il fio, anche quando intervengono, a distanza di anni, nei processi assoluzioni piene. [3]

Un provvedimento lo allontanava dall'azienda nella fase più importante lasciandola in mani improvvide e in balia di una Vigilanza che egli negli anni aveva saputo contrastare tant'è che nelle pregresse visite ispettive, ultima dell'86, nulla di rilevante era emerso in materia del credito se non l'invito **a mettere in ordine i sistemi informativi cosa alla quale egli provvide un anno dopo con un investimento che darà i primi suoi frutti nel 93 e che farà registrare un riassetto organizzativo generale in punto tecnologico e softwaristico di avanguardia per il tempo.**

Purtroppo, il racconto metropolitano semplicistico che ci ha accompagnato attraverso faq news e giornali ha inondato la società di non corrette informazioni che invece sarebbero state necessarie ***per far capire il contributo dato da quel sistema di banche al territorio, prima del 90, caratterizzato da problematicità ben descritte nei testi della vigilanza più volte richiamati.***

5. Una storia che si chiama SGA

Una riprova **delle tante non equilibrate determinazioni**, **nelle quali poi si inseriranno soluzioni funzionali a tanti altri fini**[4], è data dalla la storia della SGA, la società Gestione degli attivi nata originariamente per assorbire solo i crediti, ma poi incaricata di gestire tante altre attività atipiche, (vedi crediti verso la Russia); basta rileggere il libro della giornalista **Marchesano** per avere contezza di tante cose che il solito racconto popolare ignora, perché l'incultura non è solo una caratteristica del popolo semplice ma anche delle classi dirigenti, di quelle che dovrebbero guidare, raccontare e dare seguito alle iniziative che contano.

La Sga assorbì circa 35 mila posizioni di clienti Banco Napoli in sofferenza recuperate nella quasi totalità, compreso interessi di mora: segno che il credito era vero, che era genuino e ben presidiato

Nella Sga furono trasferite con modalità non del tutto legittime dal punto di vista della normativa e con procedure non in linea con regole di leale trasparenza migliaia di posizioni che nulla aveva di credito vero e proprio; il tutto avvenne in tempi ristrettissimi senza il coinvolgimento dei clienti che dalla sera alla mattina videro il loro nome tra coloro ai quali veniva negato ogni rapporto con le banche.
In altri termini le aziende erano ad un passo dal lastrico con tutto il personale e le loro famiglie.

35 mila posizioni che rappresentavano 35mila aziende con un numero di addetti che si fa presto a contare.

6. Le presenze esterne di controllo nel sistema della banca

Qualche ulteriore dato sugli organi di governance delle banche può meglio inquadrare la reale partecipazione **al disegno soppressivo cui** contribuirono non poche componenti istituzionali tutte legate **da un vincolo di complicità non sempre sotterraneo** ma addirittura alla luce del sole, con un asservimento culturale inspiegabile.

---

[3] 29 sono i casi di assoluzione in sede penale dei dirigenti a distanza di anni tutti o quasi tutti oggetto di ingiusti processi nati dai rapporti ispettivi della Vigilanza prodromici delle fasi successive in sede penale.

[4] Ben dettagliate con nomi e cognomi nei tre documenti di Carmine Cioppa

Negli organismi di governance del BANCO quale presidente del collegio sindacale figurava un esimio componente del ministero del Tesoro (se ne omette la citazione) cui non sarà sfuggita negli anni la dinamica gestionale di quella azienda. **Diventerà poi presidente del collegio sindacale San Paolo.**

Alle riunioni dei consigli di amministrazione partecipava **altresì il vicedirettore della Banca d'Italia di Napoli. Ha seguito per anni la vita del Banco,**

Nei collegi sindacali erano presenti dirigenti e funzionari di vari ministeri collegati al Mef.

Insomma, almeno per quanto riguarda il Banco di Napoli, Banca d'Italia e ministero del Tesoro, **si annoveravano presenze qualificate che da almeno dieci anni avevano osservato tutti gli eventi caratterizzanti la gestione bancaria.**

7. Il caso Isveimer

La rappresentazione del quadro è ancora incompleta; contribuisce a dare ulteriore luce la vicenda Isveimer.

Nel 1992 l'Isveimer Istituto di credito speciale nel quale il Banco ha una quota partecipazione decide di fare il salto più grande della gamba.

Vuole trasformarsi in spa in aderenza al dettato della legge Amato per acquisire flessibilità diverse soprattutto nel settore della raccolta.

La vigilanza boccia il progetto in maniera sonora facendo una serie di considerazioni che fanno capire lo stato dell'arte dell'azienda.

Qui sicuramente il professore Ventriglia, mal consigliato e mal indirizzato, prova ad acquistare l'intera azienda e fa uno degli errori cui non potrà porre rimedio.

Sostiene anche un impegno finanziario economico discreto ed a proprietà acquisita comincia nel 93 le operazioni per la trasformazione in spa: **quella che era stata negata solo l'anno precedente**

In un breve lasso di tempo che non aveva minimamente modificato nessuna delle condizioni preesistenti **si rende possibile una trasformazione sulla base degli stessi elementi dell'anno 92 che viene concessa a partire dal 30 9 1993 con il timbro della Vigilanza.**

Non viene fatta una due diligence, un auditing prima dell'acquisto, non viene fatta una revisione organizzativa,

La Banca d'Italia non aveva esaminato i crediti dell'Isveimer nella ispezione di solo qualche anno prima; l'azienda non disponeva di sistemi informativi adeguati, non solo per le chiusure semestrali, tanto più per la gestione degli asset di finanza derivata nella quale aveva precipitato decine di operazioni per svariati miliardi (asset totali del passivo e dell'attivo di quasi 80mila miliardi di lire).

Il Credito era coperto dal buio più nero, non tanto nelle operazioni **medie fatte bene**, quanto nei grossi clienti che faranno sedere l'azienda atterrandola; molti rischi erano stati erogati con operazione frazionate per non incorrere nella normativa sui grandi clienti.

Banca d'Italia e tutta la governance locale (revisione, collegi sindacali, sistemi di controllo interno) potevano ignoravano tutto questo? E la capogruppo prima dell'acquisto aveva il dovere di conoscere? E gli organi di Vigilanza avrebbero avuto il dovere di presidiare?

Nel collegio sindacale figuravano un alto dirigente del ministero del Tesoro e un alto dirigente del ministero dell'industria.

La società di revisione era una azienda con manager inseriti nel sistema e di alto profilo.

Una serie di personaggi tutti con incarichi prestigiosi portatori di ruoli che avrebbero dovuto tutelare l'azienda.

Sta di fatto che dopo la trasformazione in Spa (data 30/9) e la trimestrale del 93 (bilancio di soli tre mesi, dal 30/9 al 31 12) il primo bilancio semestrale, del 1994, esce in perdita per circa 50 miliardi di lire; il bilancio successivo di dicembre diventa disastroso e nel 95, in uno alla verifica ispettiva che si avvierà nella capogruppo, **comincia la verifica ispettiva in Isveimer che farà emergere sofferenze di peso rilevantissimo oltre alle perdite annidate nei conti ordinari dell'istituto , che giacevano li inosservate da almeno 5 anni.**

Il tutto accade appena un anno dopo la trasformazione.

Verrà sottoposta a liquidazione ed affidata a commissari a fine 95.

Peserà in maniera notevole sui bilanci della capogruppo Banco di Napoli **con quasi 1,5 miliardi di perdite che azzerano il patrimonio, azzerano la quota del Banco e trascinano nelle perdite anche il costo dell'acquisto della azienda.**

Di chi la responsabilità? Di quella diretta ma ancor di più di quella indiretta di controllo e vigilanza.

In tutto questo c'è una presenza costante ed unitaria che ometto di citare per carità di patria.

L'ha fatto l'amico Cioppa cui non manca l'ardire e la professionalità per indirizzare e segnalare.

L'agnello sacrificale è stato il Sud, il suo sistema bancario.

8. È un racconto da brividi.

Ometto di parlare di Politica e di Sindacati, di classe sociale, borghesia, istituzioni, cittadinanza, tutti silenti e adagiati sulle decisioni tecnocratiche in quel momento convinti nel ritenere che nel Banco si gestiva con intenti non ispirati alle regole della buona amministrazione e gestione. **Basta dare uno sguardo alle relazioni parlamentari che mettevano tutti sotto accusa e qualcuno in particolare.**

Il capro espiatorio viene ingiustamente identificato come populisticamente si usa fare nella persona del Prof Ventriglia la cui famiglia subisce non solo l'onta delle procedure giudiziarie ma anche provvedimenti di sequestri dei pochi beni di cui ha disposto,

Ma intanto nel 1996 circa 10 mila dipendenti hanno rischiato di andare a casa non certo per la insipienza del management, che non è un dato di quelle professioni, ma per la azione decisa da tempo di azzerare, non il sistema delle banche, ma il sistema di comando, **trasferendo i poteri altrove e lasciando il territorio orbo di tutto.**

Privo non solo delle sue antiche ed originarie banche, ma di professionalità, di tutte quelle competenze e know-how che si accompagnavano alle banche: tecnologie, innovazioni, materie professionali ed altro.

Un dato per tutto: la società di informatica del gruppo la Datitalia con circa 350 addetti , **che generava un indotto aggiuntivo di almeno 10 miliardi di fatturato**, che aggiungeva ai suoi 50, viene svenduta ad una azienda locale che ne decreta la chiusura di lì a poco, mentre le aziende **di Tecnologie IBM, OLIVETTI e l'allora SIP,** che si erano attrezzate per presidiare il mercato per gli investimenti realizzati per il Banco di Napoli, che a fine progetto cuberanno per oltre 160 miliardi di lire, chiuderanno le loro sedi del Centro **direzionale per spostare le risorse in prossimità delle direzioni generali dei nuovi padroni del vapore e cioè Torino e Milano.**

Il tutto farà segnare un divario ed un ritardo che non potrà mai più essere recuperato.

E di tanto ci si accorge ogni giorno: ritardi negli investimenti innovativi delle imprese ed aziende, ritardi nella allocazione di società che svolgono attività sussidiarie di assistenza nei progetti, ritardi nel sostegno delle aziende con società di finanza, SGR quasi del tutto inesistenti e ritardi nella filiera dei servizi.

Alle spalle un deserto e soprattutto un deserto di motivazioni **sapendo di non poter pensare con la propria mente, e che occorrerà lavorare ed agire in maniera subalterna e con soggezione a chi decide per noi.**

Ora non siamo in serie B, neppure in C e neppure nei semiprofessionisti ma siamo nei dilettanti e ce ne accorgiamo tutti i giorni.

Questo il quadro generale nel quale il racconto del Banco Napoli è solo una parte, sia pure la più importante

E se in questo quadro si riesce anche a sistemare la vicenda della Banca Nazionale del Lavoro, e si farà una ricapitalizzazione, attraverso vari espedienti tecnici (aumento di capitale fatto con risorse liquide del Banco) e si mantiene surrettiziamente in vita il Banco di Napoli salvando la banca romana rea di tante storie raccolte in un noto libro “la Madre di tutti gli affari” il quadro sembra un insieme di vicende a tinte di giallo o di nero.

Lo si costringe a camminare con le sue gambe, senza la zavorra del credito, con una silente **rinunzia alla attività primaria degli impieghi nella consapevolezza che quello che contava è la raccolta che** non verrà mai meno; se ne rilancia la funzione di servizio in attesa di momenti migliori (si fanno 15 progetti di riorganizzazione spendendo 27 miliardi di lire di consulenze con sette aziende le più prestigiose) e si arriva a **ricostruire un valore che da 60 miliardi di lire diventerà di 6000 circa da far pagare al Sanpaolo.**

Il tutto avverrà con gli stessi uomini di prima (fatta eccezione per l’amministratore delegato e cinque direttori Centrali venuti dal Nord per dare l’impressione che esiste una nuova area di comando)

Qualche domanda legittima bisognava pure porsela e forse era doveroso da parte di tutti riproporla in ogni sede e contesto.

Ma da quel momento storico è caduto il silenzio più fitto e guai a parlare ed a riproporre il tema.

La risposta sta nei fatti e nel prosieguo.

Qual è stato il sacrificio richiesto al mezzogiorno?

La prosecuzione dell’indebolimento del Sud **cui in ogni caso il quadro politico del 92/94 tendeva in maniera** palese e non stiamo qui a ripetere le iniziative legislative che lo segnarono.
Era un obiettivo politico dichiarato.

Quel che fa specie è stato ed è il silenzio tombale di anni che tuttora prosegue **e che non evoca mai la storia delle banche.**

- Questi i dati: **Banco Napoli, con Isveimer in Sga**, dopo un periodo di autonomia 97/2001 passa sotto la governance del San Paolo Imi nel dicembre 2001.

- **Il Banco di Sicilia viene ricapitalizzato**, con un significativo ingresso nel capitale sociale, dalla Regione Siciliana nel 1992 e nel 1997 ed acquisisce le attività e passività dell'altra banca della Regione, la Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane in liquidazione.

  Sempre nel 1997 interviene il Mediocredito Centrale, banca d'investimento allora di proprietà del Ministero del Tesoro.

  Con la privatizzazione del Mediocredito nel 1999, il Banco entra nell'orbita della Banca di Roma.

- **Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania**.

  In seguito alla legge Amato, nel 1992 l'attività bancaria fu trasferita alla nuova controllata **Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania S.p.A.**, mentre la cassa di risparmio, cui erano rimaste le attività senza scopo di lucro, fu trasformata nella Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania.

  Nel 1994 il pacchetto di azioni detenute dalla Cariplo, in parte direttamente e in parte attraverso la *holding* Fincarical, superò il 50% e la **Carical fu iscritta nel gruppo Cariplo**[1].

.

- **Cassa di Risparmio di Puglia**

  In seguito alla legge Amato nel 1991 l'attività bancaria fu trasferita alla nuova controllata Cassa di Risparmio di Puglia S.p.A., mentre la cassa di risparmio, cui erano rimaste le attività senza scopo di lucro, fu trasformata nella Fondazione Cassa di Risparmio di Puglia.

Nel 1995 il pacchetto di azioni detenute dalla *Cariplo*, raggiunse il 78,9% e la CariPuglia fu iscritta nel gruppo Cariplo.

Il gioco è fatto e si conclude con un passaggio di poteri **al San Paolo Imi**, con un passaggio sostanzioso **alla Cariplo** delle due Casse di Risparmio storiche di territori regionali, cui si aggiunge anche la Cassa du Risparmio di Salerno alla **Cariplo.**

L'unica nota stonata il passaggio della Sicilia nelle mani del Banco di Roma che sopravviverà ancora per poco prima di finire in Unicredit.

Chi pone mente al periodo temporale si renderà conto che tutto il ciclo si esaurisce nel 95 e che la sopravvivenza del **Banco di Napoli è solo di immagine e strumentale**: giacché serve a mantenere ben salda la raccolta che crescerà perché, in ogni caso cambiati tutti gli organi della governance, con la presenza di direttori centrali del NORD, occorreva del tempo per fare una profonda trasformazione e riorganizzazione.

Essa consentirà un transito plag to plag al San Paolo senza colpo ferire nel 2001,ivi compresi i sistemi informativi che erano nel frattempo divenuti un asset di eccellenza per gli investimenti fatti, le tecnologie introdotte, i processi innovativi rilasciati in una diversa e nuova cultura aziendale che diventerà un Goodwill essenziale cui aveva contribuito con l'assistenza di aziende di standing elevato (BSG, Accenture, Andersen Consulting, Deloitte e Touche e altre minori) tutto il management storico del vecchio Banco Napoli**.**

Il mio contributo scritto almeno sei anni fa non finisce qui e deve essere aggiornato con le nuove letture che hanno raccontato le idee ispiratrici ed i modelli a tendere nel sistema del credito. No al dualismo del credito e adozione del sistema unico.

Condivido tutte le considerazioni del testo prodotto da Carmine Cioppa a cui ho rispo con la nota sopra ripresa che ora diventa il testo del mio contributo al tema ,confermando tutti i suoi assunti integrati ora con il mio .

Un capitolo a parte però dovrebbe essere riservato anche a noi tutti, soprattutto ai dirigenti, perché le responsabilità, non quelle della gestione, ma della accettazione supina di tante decisioni esterne e di tante conflittualità che avvenivano alle nostre spalle **andrebbero pure segnalate per far emergere** tante silenti verità che hanno concorso insieme alle iniziative tecnocratiche alla soppressione del sistema sudista e della nostra azienda.

La storia andrebbe ricostruita sui bilanci a partire dagli anni 88/89 e 90, **quello della trasformazione in Spa, che segna l'atto di morte del Banco accettato con supina rassegnazione senza una decisa rappresentazione della realtà aziendale agli Organi di Vigilanza, trasformazione che richiedeva ben altri tempi di recupero per allineare le richieste nuove capacità di fare banca a quelle europee a cui non eravamo preparati.**

Ventriglia, che qualcosa l'aveva intuita ed immaginata, aveva impropriamente pensato che gli investimenti in informatica, cospicui di circa 130/140 miliardi, decisi proprio in quei tre anni, a tendere avrebbero potuto apportare grossi cambiamenti**; ed era così ma solo in chiave operativa.**

Non potevano incidere sul corpo dell'ammalato portatore di insufficienze interne **ed esterne che solo il tempo poteva sanare e che derivavano dall'essere stati noi un Istituto e non una azienda, non una impresa con la vocazione del profitto e della efficienza**

La Sga ne è stata la riprova. La SGA è figlia del Banco, ma ha utilizzato una risorsa in più: il tempo

Il tempo ha fatto diventare i crediti sani e recuperabili, la clientela dell'attivo solvente ma il SUD è stato privato con **l'accondiscendenza totale della società e del territorio del suo sistema** che non è solo quello del credito.
L'assioma abbattere il dualismo e concentrare al NORD chi ha pagato?

.

Federico d'aniello ex Capo dei sistemi informativi, Ex direttore Centrale Bilancio Isveimer ex Capo del Servizio Oganizzazione ed ex Ad della Datitalia Processing.

PS. I soci mi scuseranno per la prolissità; comunico in ogni caso che il mio contributo personale non finisce qui e che la rubrica si amplierà e si avvarrà di ulteriori qualificati apporti non solo interni ma anche di terze parti e penne di rango.